



Editoriale

PAPANOBILE

Don Ernesto e il decennio di Bergoglio

di Massimo Lodi

Don Ernesto Mandelli, che titolo diamo al decennale del papato di Francesco?

“Missione di povertà”

-Compiuta?

“Tentata fortemente, non ovunque capita”

-Fuori della Chiesa?

“Anche dentro. Soprattutto e amaramente dentro”

-Resistenze sorprendenti?

“Ahimé prevedibili. Da tempo nella Chiesa s’insiste a richiamarla alle origini, ma regna la sordità”.

-Beh, regna...

“È diffusa, diciamo. Tanto”.

-Tra le gerarchie, nei fedeli?

“Anche tra le gerarchie, oltre che nei fedeli. Una parte di loro. Ma sono gl’incolpevoli. La lezione, l’insegnamento, il modello viene dall’alto”.

-Che talvolta non abbandona il basso profilo...

“Purtroppo”.

-Motivo?

“Mah. Confusione nell’interpretare la voce del Cristo. Eppure fu chiaro, là in Galilea: venite con me e lasciate tutto. Invece della bisaccia portate la parola. Basta quella”.

-Come non detto...

“Quasi. Anche se le eccezioni ci sono, eh. Non generalizzo”.

-Francesco però non molla sulla sua linea...

“Esemplare. Coerente col primo annuncio del 2013, appena eletto: ‘Quanto vorrei una Chiesa povera e per i poveri’. Cioè: veniamo dalla gente, stiamo tra la gente, adoperiamoci per la gente. Impegno titanico”.

-E avversato...

“È un magistero che incrocia difficoltà lontano da sé, vicino a sé”.

-La Curia...

“Ah, la Curia. Quanti ostacoli, amatissimo Papa. Del resto...”

-Del resto...

“Del resto Benedetto, il suo predecessore, lo dichiarò: ho provato a riformare la Curia, desisto”.

-E lui, Francesco?

“Si ostina a provarci. Ammirabile. Poi non è che oggi il mondo, il ribaltamento di tanti valori nel mondo, lo aiuti”.

-Non viene preso sul serio, perché?

“Opportunismi vari, convenienze mediocri, l’adagiarsi nel comodo proprio. E altro”.

-Intanto la Chiesa si spopola...

“Siamo sempre meno attrattivi. Suggesto la lettura del teologo Armando Matteo. Sfogliate ‘Pastorale 4.0’, troverete l’analisi del problema”.

-In sintesi?

“Perdiamo i giovani, perdiamo le donne, perdiamo il contatto con la realtà, perdiamo il filo della comunicazione. Anche se il segnale a invertire la tendenza era stato lanciato con lungimiranza”.

-Quando?

“Al Concilio Vaticano II. Quaranta vescovi si riunirono nelle catacombe di Domitilla e fecero professione di vita semplice, umile, misericordiosa, distaccata dalla materialità. Disposti alla rinuncia dei loro titoli, tanto per cominciare”.

-Appello inutile...

“Perdutosi nel nulla”.

-Come quello del cardinale Martini, anno ’95...

“Avvisò nel Sinodo: rammentate chi era Gesù, povero per scelta. Quindi la Chiesa povera è amica dei poveri. Se ne sono ricordati pochi”.

-Prospettive?

“Domandiamoci: il Vangelo è credibile? Se sì, va praticato. Se no, la crisi avanzerà”.

-Cosa dire ai preti per convincerli a quest’impegno?

“Quel che una volta ci spiegò il cardinale Tettamanzi: siete fortunati, avete casa, lavoro, stipendio. Dedicatevi totalmente agli altri”.



-La nuova passione...

“La compassione senza epoche”.

-Solo l’esempio d’un Vangelo attuato e attualizzato può riaccendere le vocazioni?

“Contano i fatti veri, non le parole vane”.

-Come dice Francesco: omelie brevi, realistiche, dirette. Traducendo nella quotidianità il messaggio millenario...

“E comportamenti adeguati. Tipo i suoi. Nella sostanza, nella forma. I simboli hanno il loro valore. Perfino un’auto modesta, una borsa logora, gli occhiali di vecchio uso”.

-Si ritirerà mai Bergoglio?

“Ha appena detto che un Papa è per la vita. Ma vita vuol dire avere la testa che funziona. E su questo fu esplicito alla nomina: se vi accorgete che cede, ditemelo. Si chiama carità verso gli altri, austerità verso sé stesso”.

-Un augurio?

“Di andare avanti così. C’è una moltitudine che gli vuol bene: la preghiera può far crescere la provvida affezione”.

-Facendo di lui un Papanobile, nel senso di moralmente elevato oltre che di cristianamente venerabile?

“Continuando a farne l’illuminante punto di riferimento d’una Chiesa disposta a rinnovarsi”.

Ps

Sulla preghiera. Sulla misericordia. Sull’umanità. Sul cristianesimo civile. Ha detto il cardinale Zuppi, presidente della Cei, dopo la tragedia dei migranti naufragati a Crotona: “Il grande problema è che gli affogati avevano diritto ad essere accolti, scappavano da una guerra, la maggior parte di loro erano afgani. Bisogna che i rifugiati siano trattati come tali e hanno il diritto di essere esaminati. Se noi neghiamo di fatto questo diritto, tradiamo tutta la consapevolezza che proveniva dalla Seconda Guerra mondiale”.

Si chiama pietà. Si chiama fratellanza. Si chiama cuore. Cuore di cittadini, cuore di istituzioni, cuore di Stato.

LA SVOLTA, CON FIDUCIA

Schlein: rinnovare il Pd e l'Italia

di Giuseppe Adamoli

Le primarie del Pd sono terminate con la leadership di Elly Schlein che ha il diritto-dovere di esercitarla pienamente. Riuscirà a realizzare l'alternativa a questo governo? La strada resta in salita ma è su questo che andrà giudicata con serenità e con calma.

Intanto ha portato l'entusiasmo di cui c'era bisogno e il Pd ha mostrato una capacità di mobilitazione che moltissimi non si aspettavano. Chi ha paura della svolta, perché di ciò si tratta, non aveva capito che questo era ciò che sognava la base elettorale. Sia pure con molte incertezze ero fra loro, ma adesso ho molta fiducia. Perché questa fiducia?

Perché sono convinto che l'unità intorno alla nuova leader lascerà il giusto spazio ad un confronto sincero e leale sulle idee, sui metodi, sulle scelte concrete. Con il risultato, ad esempio, che si potrebbe riportare alla base sociale la scelta dei candidati nelle Istituzioni restringendo il solco con Roma.

Il Pd che serve all'Italia è una forza politica che abbraccia un preciso orizzonte sociale, che sceglie di stare nella scia della sua storia, anzi delle sue storie plurali, come fu l'intuizione della sua fondazione nel 2007. Guai ad abbandonarla e penso che Schlein non lo farà, altrimenti ne trarrei le conseguenze.

Non si tratta di rappresentare le classi sociali di un tempo ma di far crescere l'economia del lavoro e della sostenibilità ambientale in modo che si possa rispondere alle esigenze delle

persone e delle famiglie che sono in gravi difficoltà, che si sentono emarginate per mille motivi, che non riescono a mandare i figli a scuola – la vera uguaglianza di partenza da assicurare a tutti.

Dopo, ma soltanto dopo questo lavoro, viene la questione delle alleanze. Mi auguro che abbia ragione Prodi: "Se il Pd facesse vere e credibili proposte di riforma metterebbe d'accordo gli altri oppositori".

Questo è un traguardo che sarà raggiungibile se si verificano tre casi insieme. 1) Se Calenda e Renzi si renderanno conto che non c'è spazio per un centro politico autonomo e decisivo per le sorti di un Paese dove è cresciuta enormemente la volontà del bipolarismo. 2) Se Conte, che ha governato per quattro anni, si accorgerà di trovarsi davanti il muro del pianto proseguendo sulla strada isolazionista. 3) Se il Pd si rinnoverà fortemente senza rinnegare nulla delle sue originarie finalità.

Una cosa mi pare certa, Elly Schlein non corre il rischio del super ego dei tre personaggi che ho appena citato: è la leader di un partito ancora debole ma vero, strutturato nei territori e attentamente critico. Un partito nel quale dovrebbe essere finita la fase delle scissioni: non ingannino le singole defezioni. Adesso è prioritario fare opposizione al governo senza sconti e senza pregiudiziali. Sarà questo che metterà in evidenza le aggregazioni più credibili per il bipolarismo del futuro che per essere attuabile dovrà vedere il Pd con un ruolo centrale.

Su questo convergono sia Schlein che Bonaccini.



Varese

DEM IN FASCIA SINISTRA

Dove andranno i "centrocampisti" biancorossi?

di Fabio Gandini

«Non ci hanno visto arrivare»: una colta citazione nelle prime parole di Elly Schlein alla guida del PD. La neo segretaria eletta ha chiamato in causa Lisa Levenstein, docente di storia all'Università della North Carolina, direttrice del programma sugli studi di genere e autrice di saggi sul femminismo, colei che ha teorizzato la "rinascita" del movimento proprio negli anni in cui sembrava aver raggiunto definitiva requie.

«Non ci hanno visto arrivare» è una frase che evoca sorpresa, soppiatto, calcoli errati da parte di qualcuno. È una compiaciuta "puntura" che si addice alle tempeste, non alle pioggerelle, ad avventi fragorosi, tanto nascosti e inaspettati quanto sensibili di sconvolgere lo status quo. Ed è quindi perfettamente calzante al presente e al potenziale futuro del mondo democratico.

Non l'hanno vista arrivare nei circoli, lei che ha vinto sulla strada, favorita da quegli elettori che sono la prova provata dell'esistenza di una sinistra rimasta sull'Aventino per anni, silenziosa e imbronciata davanti a un partito che ha cercato altrove equilibrio e successo, eppure ancora viva. Anzi, determinante: talmente determinante da cambiare il corso della storia.

Il nuovo PD targato Schlein promette diversità sostanziali e formali, radicalizzazione su principi e diritti, zero compromessi: sarà a immagine e somiglianza della sua nuova leader, il prototipo di una gauche 4.0 che parte dai movimenti e cresce nella proteste di piazza, ma al contempo si sente europea, viaggia, parla l'inglese, studia e si abitua a respirare un'aria globale, al massimo



Il sindaco Galimberti con l'assessore Civati

glocale. Strada proficua per riconquistare consenso e istituzioni? Presto per dirlo... Si tratta di certo di un sentiero opposto a quello che i dem avrebbero imboccato con Stefano Bonaccini, che nell'immaginario collettivo è stato identificato

come un clone di chi negli anni si è assiso via via sul trono, da Bersani a Letta, passando per Zingaretti. Bonaccini avrebbe rappresentato una continuità che non ha portato alcun frutto a livello nazionale, capace però di produrre abili e stimati amministratori in Comuni e Regioni.

Ed è allora normale che anche a Varese, terra che ha sperimentato un PD vecchio stile ma talmente convincente da spezzare le reni alla pluridecennale egemonia leghista, si faccia la conta tra vincenti e sconfitti di queste primarie, cercando di vaticinarne il destino. Nella partita delle primarie hanno "perso" Samuele Astuti, che due settimane fa ha sbaragliato la concorrenza alle Regionali, conquistando ben 8.384 preferenze e staccando ogni avversario dentro e fuori un PD che (altro dato su cui ragionare) nel Varesotto ha "retto" rispetto alla disfatta riscontrata in altri territori, e il parlamentare Alessandro Alfieri, il quale ha commentato le consultazioni interne con «preoccupazione», sottolineando la contraddizione tra il risultato ottenuto tra gli iscritti e quello tra gli elettori. Con loro anche l'assessore varesino Andrea Civati, coordinatore della mozione

che ha fatto capo al governatore dell'Emilia Romagna. Chi ha vinto? Luca Carignola, segretario cittadino, rimasto fuori dal Consiglio Regionale proprio a opera di Astuti, e due giovani come Michelangelo Moffa, segretario provinciale dei Giovani, e Helin Yildiz, coordinatrice della mozione Schlein, destinati ad avere un peso maggiore da qui in poi nelle simmetrie democratiche locali. La curiosità politicamente più gustosa punta però su Davide Galimberti. Dove e come si posizionerà il sindaco di Varese, che pochi giorni or sono - nel ricordare in Comune il compianto Giancarlo Pignone, fondatore varesino di Azione scomparso un anno fa - ha fatto

intendere di condividere il rammarico che lo stesso Pignone avrebbe provato davanti alle «divisioni che oggi caratterizzano l'area culturale del centrosinistra» (leggiate le rette parallele su cui ormai viaggiano il PD e l'asse Azione-Italia Viva)? Con Schlein da una parte e Renzi più Calenda dall'altra assistere a una riappacificazione sarà più difficile che ammirare una nevicata agostana in pianura... E allora non è di secondaria importanza l'analisi della nebulosa incertezza che concerne il domani di chi - nel PD di "centrocampo" - ci è stato da re e, anzi, avrebbe volentieri guardato con ancor più interesse alla fascia subito a destra degli schieramenti...

Economia

SUPERTRAPPOLA

Conti pubblici alla deriva col 110%

di Gianfranco Fabi

È stato come un fulmine a ciel sereno, anche se tutto lasciava prevedere che grosse nubi stessero apparendo all'orizzonte. Il decreto varato a metà febbraio dal Governo, e sostenuto con convinzione dal ministro Giancarlo Giorgetti, ha disinnescato infatti una mina che rischiava di portare l'Italia alla deriva nella navigazione europea. In pratica si è bloccato il meccanismo del Superbonus, la misura varata dal secondo Governo di Giuseppe Conte, quello giallo-rosso, che garantiva il completo finanziamento dello Stato (più un premio del 10%) ai lavori di ristrutturazione di condomini e villette finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica.

Una misura decisa per dare ossigeno all'attività edilizia, una finalità certamente positiva, ma con disposizioni e procedure al di fuori di ogni logica economica. Innanzitutto era una misura che aiutava sostanzialmente i ricchi proprietari di case e che prevedeva norme, come la cessione dei crediti, in palese contrasto con le regole comunitarie. E non è un caso se una norma di questo tipo non sia stata attuata in nessun altro paese non solo europeo, ma del mondo.

Il blocco della cessione dei crediti, che il Governo di Mario Draghi era riuscito solo in parte a realizzare, ora è diventato totale e definitivo chiudendo le porte ad una pratica che lo stesso ministro ha definito "scellerata".

Draghi aveva più volte sottolineato la pericolosità del superbonus per i conti pubblici, ma non era riuscito a porre dei limiti sostanziali data l'opposizione del 5 Stelle che rappresentavano un sostegno essenziale al suo governo di larghe intese

E non sorprende ora che i 5 Stelle, emarginati politicamente e ridimensionati elettoralmente, siano rimasti i più fieri sostenitori di un intervento che ha determinato un onere di oltre cento miliardi nel bilancio dello Stato e che ha reso più efficiente sotto il profilo energetico meno

dell'uno per cento del patrimonio immobiliare. Tutti i paesi europei hanno incentivi di questo tipo, ma sono

incentivi parziali, legati al reddito e con uno stanziamento ben preciso secondo le compatibilità dei bilanci.

Lo stop improvviso al 110% ha indubbiamente creato problemi e polemiche. Il Superbonus è diventato una super-trappola. Ci sono lavori programmati che ora non faranno passi in avanti, ci sono ristrutturazioni iniziate che rischiano di fermarsi perché non hanno più la possibilità di finanziamenti. Sono a rischio migliaia di posti di lavoro così come è incerto il futuro di moltissime imprese edili (molte delle quali peraltro era stata creata proprio per rispondere alla crescita della domanda provocata dal Superbonus). Ma la colpa di questa situazione è tutta di chi questo provvedimento ha voluto, sostenuto e difeso portando l'Italia sull'orlo della crisi finanziaria.

Ora si tratta di ricostruire rapporti corretti tra tutte le parti in causa. L'efficienza energetica è un obiettivo nobile e giusto, ma altrettanto importante è la responsabilità di tutti, una responsabilità che viene annullata se lo Stato alla fine paga sempre e comunque senza badare al prezzo e alla qualità dei lavori.

La politica dei bonus, se aveva qualche giustificazione nei giorni pesanti della pandemia, ora deve essere profondamente rivista. Per non creare privilegi e per ridare spazio alle regole del mercato, le uniche che garantiscono la migliore qualità al minor prezzo. E per aiutare veramente chi ha bisogno. Esattamente il contrario della logica del Superbonus edilizio.



Economia

PICCOLI, INVISIBILI

Varese stretta fra Milano e Svizzera

di Sandro Frigerio

La provincia resta sempre quella "con le ali", con riferimento al settore aeronautico, ma queste battono meno forte e serve un check-up. L'economia varesina partecipa alla ripresa post pandemia, in Lombardia particolarmente vigorosa, ma perde terreno

rispetto alle province vicine. A condurre il "consulto" sullo stato di salute è stato chiamato lunedì scorso alla Liuc a Castellanza un consesso di alto livello, con gli esperti dell'ateneo, dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica guidati dal presidente Giancarlo Blangiardo, della Camera di Commercio con il nuovo presidente Mauro Vitiello, con esponenti di Confindustria Varese e di Banca d'Italia.

Certo, ammettono gli statistici, «prendere la temperatura a Varese non è facile. Pensiamo ai 30 mila lavoratori frontalieri. Sono un decimo della forza

lavoro, ma rappresentano una quota di reddito molto più alta, che non rientra però nelle statistiche», dice Flavio Verrecchia, che da Milano è referente dell'Istat per il Nord Ovest. «Non possiamo trascurare processi di aggregazione societaria, come quelli che hanno portato sotto l'ombrello di un'unica entità, Leonardo, le diverse industrie dell'aeronautica», per non parlare di spostamenti dei sedi legali (come Whirlpool da Comerio a Pero), e fusioni /acquisizioni (come per esempio Openjobmetis). Così, se si guarda alle aziende con sede legale in provincia, la riduzione degli addetti dal 2012 al 2020 è vistosa: da 271 a 233 mila. Considerando le unità locali e i siti operativi, la variazione è minima: da 279 a 273 mila. Tutto uguale allora? No, perché se sposti la "testa", calano le funzioni direttive: il 7% degli addetti nelle imprese lombarde contro il 4% in quelle varesina, frutto anche di attività in settori non sempre tra i più sofisticati e delle scarse dimensioni medie, e proprio le grandi aziende, sopra i 250 dipendenti, sono responsabili del 55% dei posti di lavoro persi.



La tavola rotonda alla LIUC di Castellanza

La fotografia indica una Milano in fuga con il resto della Lombardia che stenta tenere il ritmo e Varese ancor di più, con quattro aree differenziate: un sud

“cerniera” che tiene meglio, grazie anche alla vicinanza con Milano e Malpensa, l'area di Varese che grazie al capoluogo non perde troppo terreno, quindi Ceresio e valli più in affanno e infine il Nord-Luinese con i problemi maggiori, segnala Andrea Veronesi della Luic.

È un quadro con conseguenze a cascata. Se il territorio diviene meno attrattivo, i giovani cercano occasioni di lavoro altrove (Milano, l'estero), reddito e consumi ne risentono, così come il mercato immobiliare e la dinamica demografica, soprattutto nel capoluogo, con invecchiamento della popolazione. La produttività “espansiva”, che aumenta la produzione e bassa (siamo più bravi nella riduzione dei costi), siamo solo 48esimi tra le province analizzate da Liuc per “Fermento imprenditoriale”, indietro per innovazione, sviluppo finanziario e competenze, anche se contiamo su capacità imprenditoriale e tessuto industriale. Ci sono segnali incoraggianti. Dopo il crollo (-23,7%) del 2020, sono riprese le assunzioni, sottolinea Elena Provenzano dell'ufficio studi di Camera di Commercio, recuperando e anzi superando nel 2022 i valori pre-pandemia, ma cresce sensibilmente il “mismatch” tra domanda e offerta di lavoro. Degli oltre 124 mila nuovi assunti il 65% sono nei servizi, il 19% nell'industria, il 9% nel commercio, il 5% nelle costruzioni che, grazie all'Ecobonus hanno strappato un + 44%; in calo solo il commercio.

Varese ha un problema: imprese, piccole, con una media di 3,7 addetti, più bassa della media regionale. Sono dimensioni che ostacolano crescita, internazionalizzazione, innovazione: nel digitale, nelle funzioni base, come accesso Internet, comunicazione siamo ok, ma sulla “piattaforme” e quindi le applicazioni evolute siamo indietro e mancano competenze. «Occorre migliorare capacità di comunicazione e visibilità, fare rete. Dobbiamo rendere le imprese più attraenti anche per conquistare giovani talenti, intervenendo sulle condizioni di lavoro - avverte il presidente della camera di Commercio Vitiello - altrimenti non meravigliamoci se vanno altrove».

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
SUBDOLA OMOLOGAZIONE

di Costante Portatadino

Attualità
EMERGENZA MANUTENZIONE

di Cesare Chiericati

Opinioni
NOI E I MIGRANTI

di Roberto Molinari

Chiesa
FINANZA MORALE

di Sergio Redaelli

Cultura
EMILIO IL VIANDANTE

di Mario Chiodetti

Società
CUCCIOLI D'UOMO

di Edoardo Zin

In confidenza
COPPE O CUORI?

di don Erminio Villa

L'antennato
TELEROMANZI

di Ster

Ritratti
ESERAV

di Mauro della Porta Raffo

Attualità
NUOVI MOSTRI

di Flavio Vanetti

Zic&Zac
QUEGLI SMS

di Marco Zacchera

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese